



I pareri/1

Enrica Baricco



Non percepisco rabbia o una reale caccia all'untore ma credo possa esserci e sia giusto invitare a mantenere la calma. C'è paura ed è normale, ma anche voglia di stare insieme pur restando nelle proprie case.

Ognuno di noi oggi è impegnato a tenere in piedi il proprio mondo, ma il nostro appello, da operatori del sociale, è a non dimenticarsi di coloro che hanno la voce meno forte. È importante concentrarsi su chi sta male, ma anche su chi era già debole che è costretto a vivere un doppio carico.

Max Casacci



Ho letto le parole della sindaca e devo dire che mi trovo d'accordo con la sua posizione. In questi giorni non sto facendo molta vita esterna come tanti. E la mia casa è su un cortile quindi la percezione reale è poca, ma è molta attraverso i social, spazio virtuale in cui ho deciso di fare pulizia tra i miei contatti. Credo che sia una riflessione giusta rispetto ai timori che stiamo vivendo e premurosa sui rischi che potremmo vivere. Una buona presa di posizione.

Evelina Christillin



Lo dico molto chiaramente: penso che Appendino abbia ragione. Non frequento i social e non so cosa sta cosa sta accadendo in quel mondo, ma vedo le notizie di cronaca. A Torino abbiamo un questore e un prefetto che sono molto competenti e stanno facendo un lavoro enorme con le forze dell'ordine per cercare di far rispettare i decreti del governo. Condanno chi trasgredisce dalle regole, ma tornare ai tempi manzoniani della colonna infame non è accettabile. La delazione del vicino è qualcosa che va rifiutata.

Stefano Geuna



Questa situazione di preoccupazione mette tutti di fronte alla responsabilità delle proprie azioni. Che non significa solo attenersi alle norme del vivere civile ma prendersi cura di sé e degli altri con atti concreti e parole adeguate. Il modo più efficace per vincere la pandemia non è inasprire le conflittualità con il prossimo, che sia un podista o una persona in coda al supermercato. Il virus si vince promuovendo comportamenti virtuosi e solidali. L'empatia è la migliore delle strategie possibili.



Le denunce

Sono stati frequenti nei giorni scorsi a Torino episodi di intolleranza contro i podisti e con chi non "stava in casa"

I pareri/2

Simona Grabbi



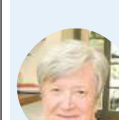
Condivido appieno il pensiero di Appendino. In questo momento viviamo tutti un sentimento di umana paura e la Sindaca ha colto una delle sue più sgradevoli declinazioni, la paura dell'altro. Ma non occorre essere cattolici, come Manzoni, per inorridire di fronte alla colonna infame e noi avvocati siamo i primi a credere nella presunzione di non colpevolezza e a non dover cercare dei capri espiatori della nostra paura.

Marco Grimaldi



La caccia all'untore è insensata, ma il vero problema è bloccare le attività non essenziali. Chi oggi deve lavorare ha diritto a protezioni, come chi è a casa e con sintomi deve godere di una vigilanza attiva. Penso però alla crisi economica di domani. C'è chi pensa a una nuova austerità, che non pagherebbero certo i più ricchi. Servono azioni all'altezza: ridurre l'orario di lavoro a parità di salario, ammortizzatori universali e scommesse sui settori strategici e di interesse pubblico.

Margherita Oggero



La caccia all'untore è un fenomeno antico che nasce dal disagio, dall'impotenza, dalla paura. È davvero inaccettabile: è il tentativo di una giustizia "fai-da-te". È facile criticare gli altri. Ma oggi chi ha il dovere di decidere lo sta facendo in un momento difficile, drammatico. È ingeneroso dire «doveva farlo prima» o «doveva farlo meglio». Criticare chiunque prenda una decisione è un vizio: la situazione è imprevedibile e l'errore è alla finestra, ma chi non fa sbaglia comunque.

Fredo Olivero



La mia è una visione meno catastrofica di questi giorni. Ho trovato una Torino migliore di quello che pensavo. Mi dà più fastidio vedere in strada i militari. Collaboro sempre con le forze dell'ordine, ma l'esercito ci riporta al tempo di guerra. Appendino ha individuato il problema: chi sta chiuso in casa rischia di precipitare nella tensione nell'intolleranza. Le chiedo di continuare a non fare polemiche, anche se ora avrebbe l'opportunità di apprezzamenti moltiplicati.

Don Ciotti

“Appendino ha ragione attenzione al virus dell'odio”

di Jacopo Ricca

«Nelle situazioni di crisi, con il diffondersi di paure e rancori, può riproporsi la logica del capro espiatorio». Don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, condivide le preoccupazioni sul rischio di una "caccia all'untore", affidate a un'intervista a Repubblica della sindaca Chiara Appendino: «Concordo - dice - E aggiungo che non dobbiamo permettere al virus delle relazioni di continuare a diffondersi».

Cos'è il virus delle relazioni?
«È antecedente il "coronavirus" e può manifestarsi in vari modi: come risentimento, odio, ma anche, quando torna comodo, indifferenza, silenzio, neutralità e vile ritiro dalla responsabilità».

La sindaca sostiene che non sia il momento della caccia all'untore. Concorda?
«Non è mai il momento della "caccia all'untore". Caccia che si rivela sempre persecuzione di deboli e spesso d'innocenti. La giustizia è compito dello Stato, anche e soprattutto nelle situazioni di crisi. Questo è il momento della riflessione e della responsabilità. Ognuno è chiamato a fare la sua parte per tutelare la propria e l'altrui vita. Le riflessioni di Appendino sono misurate, ispirate dal buon senso. Parole come ci si attende da un sindaco, un punto di riferimento collettivo, che associa, su un altro piano, a quelle del vescovo Cesare Nosiglia, che in una lettera ai sacerdoti della Diocesi si richiama all'essere pastori, padri e amici di una comunità segnata

dalla paura e dal dolore dei tanti che hanno perso i loro cari».
Perché tanti usano i "social" per additare gli altri?
«Non avremo vinto del tutto la battaglia contro il "coronavirus", se permetteremo al virus delle relazioni di continuare a diffondersi».

È preoccupato del clima che si sta creando?
«Un po' di preoccupazione c'è. Ma confido che chi, a vari livelli, è chiamato a questa delicatissima responsabilità, sappia gestire la crisi nel migliore dei modi. E più in generale confido nella capacità delle persone di reagire se opportunamente ascoltate, accompagnate e sostenute. Per questo abbiamo deciso come Gruppo Abele di tener aperte, seppur con tutte le precauzioni del caso, le nostre accoglienze. Ci sono tante persone che oggi non possono "stare a casa" perché una casa non ce l'hanno».

Si uscirà ancora più divisi e rabbiosi da questa crisi?
«Dobbiamo uscirne più consapevoli. E dunque più uniti e solidali. La solidarietà che in varie forme vediamo in molte città non può essere estemporanea, dettata dall'emergenza. Deve entrare nelle coscienze, perché in questo caso si tratta di un contagio di vita e non di morte. Ci potremo ritenere davvero "guariti" quando, superata l'emergenza, c'impegneremo tutti a costruire una società che sia innanzitutto, una comunità, una società non dell'io ma del "noi"».

Su Repubblica



Sulla Repubblica di ieri l'intervista alla sindaca Chiara Appendino e il suo appello alla città perché trovi unità in questo difficile momento